Associazione Italiana Pedagogisti

AIPEDAGOGIA

Semestrale scientifico e professionale di Pedagogia
a cura dell'Associazione Italiana Pedagogisti

n.11

Edizione Dicembre 2019

- *" L' IO, IL NOI E LA RELAZIONE"*
- *" L'INTERVENTO EDUCATIVO DELL'EQUIPE MULTIDISCIPLINARE" - Costruire una scuola all'avanguardia*
- *" PROGETTO : L'INGLESE E I BAMBINI: apprendere giocando"*
- *" DSA : SOLO UN MODO DIVERSO DI APPRENDERE "*

AIPEDAGOGIA
Semestrale Professionale Telematico
di Pedagogia dell' AIPED
(Associazione Italiana Pedagogisti)

n.11 – Edizione Dicembre 2019

Direttore Istituto Superiore di Pedagogia Clinica (ISPeC)
Prof. Matteo Villanova - Università degli Studi di Roma 3

Direttore Responsabile
Maria Giovanna Mauro

Segreteria
Rosa Barsalona
Graziana Failla

Comitato di Studio Professionale
Isabella Zirafa
Angelina Albano
Silvia De Caro
Rosetta Sallia

AIPED – Associazione Professionale
ISCRITTA AL N. 138 NEL REGISTRO DELLE ASSOCIAZIONI DI SOLIDARIETÀ FAMILIARE, DI CUI ALL'ART.16 DELLA L.R. N. 10/2003

Sede Nazionale dell' AIPED:
Presidenza e Segreteria:
Via Rolando Lanari, 5 – 92100 Agrigento
Tel. 0922 556408

Il materiale pervenuto non verrà restituito.
I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione della Direzione.
Si comunica che tutti gli autori sono interamente responsabili degli articoli pubblicati.
I contributi verranno pubblicati adattandoli all' impostazione grafica della rivista.

Tutti coloro che desiderano collaborare con l' **AIPEDAGOGIA** dell'**ISPeC – Istituto Superiore di Pedagogia Clinica** diretto dal prof. Matteo Villanova possono inviare gli articoli all' indirizzo e-mail: **info@aiped.it**

E-mail
info@aiped.it – aiped@pec.it

Web
www.aiped.it

Tel./fax 0922 556408
cellulare 346 3141251

Convenzioni Collaborazioni Partnership

AIPED - associazione professionale e culturale che realizza studi, ricerche, sperimentazioni pedagogiche, educative, didattiche e formative sia autonomamente che in collaborazione con altri enti.
www.aiped.it – info@aiped.it

Exedra – Studio Associato di Consulenza e Sostegno Psico-Pedagogico-Sociale - da anni offre interventi rivolti al recupero delle difficoltà negli apprendimenti dell'espressione verbale, al sostegno del minore, dell'adolescente e della famiglia, allo sviluppo dell'autonomia e delle relazioni interpersonali in modo da costruire buone opportunità di interazione sociale; inoltre suggerisce ed offre ai genitori e agli adulti occasioni di incontri di gruppo su una molteplicità di tematiche.
www.studioexedra.com – exedraag@libero.it

Exedra Institute – Scuola di Formazione in ambito Psico-Pedagogico-Sociale - da anni organizza corsi di Formazione triennali, biennali, annuali, workshop rivolti a laureati e laureandi; seminari Formativi rivolti ai docenti di ogni ordine e grado, incontri di sensibilizzazione e corsi di aggiornamento professionale. Scuola di formazione riconosciuta dall'Associazione Italiana Pedagogisti (AIPED).
www.studioexedra.com- info@studioexedra.com

CEDISA – Centro Diagnosi e Intervento sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento, disturbi che bloccano o rallentano l'avanzare dello sviluppo scolastico. Nello specifico interviene formulando un Progetto Educativo strutturato in due momenti di intervento: uno di valutazione, attraverso una diagnosi funzionale, importante per individuare il disturbo di lettura, scrittura e calcolo, ed un secondo momento riabilitativo dedicato alla progettazione di un intervento educativo specifico adeguato al recupero della funzionalità carente associato ad un doposcuola specializzato.

Terra Insieme – Associazione che nasce con l'idea di elaborare progetti per l'educazione e la cittadinanza attiva, rivolto a professionisti e cittadini, agenzie e istituzioni formative e culturali, a livello locale e globale.

1. Un gruppo di lavoro internazionale.
2. Un impegno culturale per la collaborazione tra le persone, i gruppi e i popoli, per l'utilizzo consapevole e propositivo della tecnologia.
3. Strumenti per scambiare idee, esperienze, progetti, conoscersi e fare insieme.

Paolo Beneventi
www.terrainsieme.net

“L’ IO, IL NOI E LA RELAZIONE ”

di Carla Sala – Laureata in filosofia – Consulente Filosofico

Da riflessioni fatte ho notato che il tema dominante di questi ultimi tempi è quello *fondamentale della relazione.*

Mi sono spesso ritrovata a pensare e a credere che tutto ciò che è stato detto dopo la filosofia greca sia una riproposizione e un riadattamento di quanto gli antichi avessero detto, ovvero che non esistesse un tema che essi non avessero trattato.

Mi trovo a dover rimodulare la mia antica opinione: non è che non possiamo far altro che dire con altri termini e in altre parole quanto quegli uomini antichi, e dunque meno concrezionati di noi, per così dire più semplici, avevano già detto; la questione è piuttosto che quelli più in superficie avevano avuto una visione a tutto tondo, anche se generalissima, noi, invece, giunti ormai a quel punto della linea del tempo in cui ci troviamo addosso più di 2000 anni di storia non possiamo che essere sovraccarichi di: **cose, pensieri, vissuti, esperienze*** (inconscio collettivo).

Andiamo al dunque: secondo Aristotele, quello più ‘moderno’ dei filosofi antichi, o anche quello analitico, l’uomo è per antonomasia ‘*animale sociale*’. Quando uno studente di filosofia o antropologia si approccia per la prima volta ai misteriosi quesiti sull’uomo, incappa in questa definizione aristotelica.

ORA, il problema non è la definizione che in sé è sicuramente uno di quei nodi dello scibile umano imprescindibili, ma quella che una ragazza del 2019 può con molta arroganza e concrezione definire parzialità.

L’uomo, infatti, almeno e soprattutto quello del 2000 è un animale relazionale, più che sociale.

Le due diverse definizioni, all’apparenza molto simili sono in realtà intrinsecamente differenti, l’una infatti, quella antica ci mostra il nostro essere, in qualche modo, passivamente dipendenti dagli altri, l’altra quella moderna, ci mostra la necessaria attività dell’essere nel mondo. Se, infatti, l’essere animale sociale implica la difficoltà dell’esser per così dire ‘**atomo’**, le potenzialità insite nell’essere animale relazionale sono molto più intense e impegnative.

Noi siamo animali sociali quando abbiamo l'esigenza non del tutto assoluta di intrattenere commerci più o meno importanti con altre persone, e questo unicamente per qualcosa di esteriore e che non ci impregna se non superficialmente, siamo invece animali relazionali quando necessariamente ci formiamo alla scuo

la della relazione, ovvero quando ciò che siamo è il prodotto delle nostre relazioni, marginali o essenziali.

Intendo con ciò dire che l'uomo è animale più relazionale che sociale in quanto non necessita dell'alter unicamente per soddisfare i bisogni nutritivi quotidiani *out similia*, ma per diventare se stesso. La definizione dunque diviene molto più articolata e per così dire concrezionata.

L'uomo è animale relazionale, in quanto non potrà mai essere questo animale qui, ovvero la sua individualità, se non all'interno delle relazioni che deciderà di intessere. Relazione significa **rilegare**, da **religio**, o almeno penso e mi piace pensare così. Mi preme molto sottolineare il fatto che la relazione non è un fatto che inerisce la solitudine o il bisogno, d'amore ad esempio, ma molto più nel profondo è un atto costitutivo il nostro medesimo essere, ovvero come sostanza del nostro quotidiano e del nostro "*esser noi ed essere per noi"*, perché in questo essere per noi non può che inserirsi l'alter, ed esattamente in qualsiasi sforzo di comprensione di noi l'altro gioca un ruolo fondamentale in quanto in grado di restituirci pezzi di noi stessi che difficilmente ritroveremmo se non avessimo a che fare con qualcuno che ci facesse da specchio. Come sempre, ricordo il bellissimo passaggio dell'Alcibiade I in cui Platone ci spiega come guardarci dentro attraverso **l'occhio-specchio dell'altro**.

A questo punto la relazione è importante, ne va del nostro noi stessi.

La relazione che definirei di formazione non sussiste unicamente tra gli esseri umani, ma anche, inevitabilmente, tra gli esseri umani e le cose, le piante, etc.. questa non è un dato tipo di relazione ma ogni cosa-oggetto-soggetto con il quale ci relazioniamo, persino un granello di polvere può variare interamente il nostro noi.

Il problema della relazione è, dunque, talmente importante per la delineazione delle caratteristiche essenziali della persona da essere ineludibile e fondante. L'essere animale sociale comporta l'essere una persona in gradi di intessere relazioni e di commerciare con gli altri, l'essere animale relazione comporta la capacità di saper mettere se stessi in discussione davanti all'alter, e saper rapportarsi all'altro come ad un altro come noi, con il suo nocciolo duro e morbido insieme, con il suo essere tutto e niente, per sé.

“L'INTERVENTO EDUCATIVO DELL'EQUIPE MULTIDISCIPLINARE”

Costruire una scuola all’avanguardia

di Francesco Vullo – Pedagogista – Educatore Professionale – socio Aiped
di Iva Cammalleri - Pedagogista - Educatore Professionale
di Simona Lonobile - Psicologa

Negli ultimi anni maggiore rilievo è stato dato alla necessità di attivare servizi ad ampio raggio per favorire il benessere della persona e la soddisfazione piena del bisogno. A tale scopo è stata istituita l'Equipe Multidisciplinare nei diversi Comuni/Distretti socio-sanitari, per offrire agli utenti una presa in carico globale che potesse rispondere ai bisogni di inclusione sociale, scolastica e lavorativa.

La scelta sulla tipologia di figure da inserire nelle equipe multidisciplinari a favore dei nuclei familiari afferenti a situazioni di povertà, non solo economica, ma anche sociale e culturale, è relativa ad una valutazione territoriale ed alle esigenze che lo stesso manifesta.

L'Equipe mette a confronto capacità, conoscenze e competenze differenti che, operando in sinergia, riescono a fornire una risposta complessa, articolata e integrata all'utente, favorendo, rispetto a quest'ultimo, l'attivazione di percorsi di sviluppo della propria autonomia personale.

Il lavorare in Equipe rappresenta una risorsa fondamentale, utile a comprendere in maniera globale il bisogno dell'utente, e di conseguenza a mettere a punto degli interventi mirati che tengano conto dei limiti e delle risorse della persona, del nucleo familiare, dell'ambiente e delle Istituzioni presenti sul territorio. In quest'ottica l'interdisciplinarità coerente e integrata è predittore di efficacia dell'intervento, e per tale ragione diviene una risorsa quasi indispensabile per chi lavora con e per le persone.

Nello specifico un team, un'equipe non può essere considerata tale solo se è formata da più professionisti, infatti non è sufficiente la copresenza di diverse professionalità per lavorare bene, ma il perfetto funzionamento del sistema dipende dall'attivazione di una serie di processi psicologici, motivazionali e organizzativi. Un'equipe funzionale infatti, è fondata sull'accettazione reciproca, sul riconoscimento della professionalità, sul confronto attivo e la condivisione, sull'interdipendenza, sull'ascolto dell'altro, sulla stima e la fiducia e sulla risoluzione efficace dei conflitti. Tali processi si ripercuotono sul raggiungimento dell'obiettivo comune e migliorano l'efficienza lavorativa, offrendo così all'utenza accoglienza e comprensione utile a sviluppare un'immagine positiva del servizio.

L'Equipe Multidisciplinare si muove su un doppio binario: da un lato è contraddistinta da piena autonomia e consapevolezza, dall'altro rivolge uno sguardo attivo alle altre professioni per cogliere l'essenza della complessità del caso riducendo ogni forma di interpretazione personale.

Il primo contatto dell'equipe multidisciplinare con il nucleo familiare si snoda attraverso un colloquio conoscitivo, durante il quale ogni professionista coglie degli aspetti rilevanti per il proprio punto di vista professionale.

Dopo questa fase quanto osservato viene condiviso, dando la possibilità all'Equipe di elaborare una visione globale capace di cogliere ogni minima sfaccettatura, in particolare l'intervento dell'Equipe viene attuato nel momento in cui si palesano problematiche emotive, relazionali e didattiche.

Di seguito descriveremo brevemente i ruoli afferenti alle professionalità degli scriventi:

Lo Psicologo all'interno di questo contesto specifico, interviene fornendo un supporto alla persona o al nucleo familiare, un aiuto ad affrontare e superare un abbandono, un lutto o una separazione, a migliorare il proprio benessere psicologico, a valutare il proprio grado di resilienza, ad individuare i propri limiti e le proprie risorse, ad orientare le scelte, a migliorare la consapevolezza di sé, degli altri e del proprio contesto familiare, ad intervenire nella relazione genitori-figli e a fronteggiare gli eventi stressanti per ristabilire l'equilibrio psicologico;

Il Pedagogista rivolge maggiormente la propria attenzione verso l'importanza ed il valore delle funzioni genitoriali, la relazione genitori-figli, la progettazione di interventi educativi e formativi, l'inserimento dei nuclei familiari in un contesto sociale formativo teso a valorizzare e migliorare le competenze relazionali. L'attuazione di questa tipologia di intervento vede la sua realizzazione nella figura dell'Educatore Professionale il quale si occupa di seguire il percorso scolastico dei minori, gli obiettivi didattici, il rapporto con la scuola e gli insegnanti, il percorso di studio personale, la realizzazione di attività ludiche extra-scolastiche, la relazione con i genitori e la presenza di competenze relazionali adeguate.

Nello specifico il percorso che segue un esperto delle attività educative quando prende in carico un nucleo familiare, in collaborazione con l'equipe multidisciplinare, si avvia elaborando una valutazione delle necessità e delle problematiche del nucleo redigendo un Progetto Personalizzato.

In genere l'Educatore professionale entra nel contesto familiare quando ci sono difficoltà di tipo relazionale, di gestione quotidiana del nucleo familiare da parte dei genitori, difficoltà di identificazione nei ruoli di propria competenza (genitori-figli), difficoltà di organizzazione dei tempi, degli spazi, incapacità di manifestazioni affettive e di sana relazione familiare. Questi sono solo alcuni esempi di difficoltà che possono esservi all'interno del contesto familiare i quali lasciano ampio spazio a varie dinamiche che non possono totalmente essere definite e circoscritte data la peculiarità ed unicità di cui è costituita ogni singola persona e il nucleo familiare in sé.

L'educatore professionale dopo avere proposto alla famiglia un intervento di collaborazione nella valutazione dei problemi che si manifestano garantisce la propria presenza nel contesto familiare definendo tempi e spazi d'azione, con la redazione di un Progetto Educativo .

In questa sfera di azione è di basilare importanza tenere in considerazione tutte le agenzie educative che hanno a che fare con i minori appartenenti al nucleo familiare. La scuola quindi in quanto parte attiva del processo educativo è chiamata a compartecipare a questo percorso.

L'educatore professionale, dopo avere preso contatto con l'istituzione scolastica, collabora con la stessa nella progettualità scolastica condividendo obiettivi da perseguire e modalità per raggiungerli.

I contatti con i docenti di riferimento e/o con l'eventuale docente di sostegno vengono curati con una certa regolarità comunicando reciprocamente eventuali rilevanti novità nel percorso che hanno necessità di essere rivisti e ristabiliti.

La collaborazione, in questo senso, garantisce al minore l'attenzione e la cura di cui necessita in quel particolare momento di fragilità, avendo sempre la percezione di uno sguardo attento su di lui.

Questa compartecipazione consente una visione plurima che permette di cogliere le dinamiche comportamentali del minore in ogni spazio che lo riguarda: **scolastico e familiare**.

In particolare, le funzioni dell'educatore sono:

* collaborazione alla stesura e aggiornamento del Piano Educativo Individualizzato;
* partecipazione a tutti i momenti di lavoro di équipe della scuola;
* programmazione, realizzazione e verifica di interventi quanto più integrati con quelli educativi e didattici dei docenti, attraverso la collaborazione con inse

gnanti curriculari e di sostegno, e con la classe;

* supporto dell'alunno nelle sue difficoltà e promozione della sua autonomia, proponendo strategie per perseguire le finalità formative e di sviluppo complessivo della persona;
* spinta verso la socializzazione con gli altri alunni, mettendo in atto la cultura dell'inclusione;
* interventi coordinati tra servizi scolastici e servizi sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi, sportivi e altre attività sul territorio, gestiti da enti pubblici e privati, in coerenza con quanto formulato nel PEI e in considerazione del più generale progetto di vita dello studente;
* collaborazione con le famiglie e promozione di relazioni efficaci con esse;
* realizzazione di percorsi di alternanza scuola-lavoro e progetti "ponte" per l'uscita dal percorso scolastico.

Un ruolo quindi coordinato, di completamento rispetto a quello di docenti e di altri operatori scolastici, che richiede competenze specifiche e titoli adeguati. L'obiettivo finale è il recupero delle potenzialità dell'allievo e il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia, collaborando con la famiglia e il contesto sociale.

Per questi motivi è importante sostenere la proposta legislativa del DDL 1319 depositato il 03 giugno 2019, la quale prevede la possibilità di immettere nel sistema scolastico competenze professionali dell'ambito pedagogico complementari ed indispensabili per una crescita armonica del minore, dando così un definitivo riconoscimento ad un lavoro che viene svolto quotidianamente e come figura esterna al mondo della scuola.

Il progetto di Legge non ha intenzione di costituire l'ennesimo *"sportello d'ascolto"* in cui gli interventi risultano spesso frammentari e sporadici, quanto redigere progettazioni condivise attraverso la compartecipazione di diversi attori istituzionali.

Oltre all'innovativo compito dell'educatore professionale in ambito scolastico, tale proposta legislativa mette in evidenza la necessità di competenze pedagogiche, che sarebbero utili a rispondere da un lato al bisogno di supervisione pedagogica dei docenti nella gestione delle classi scolastiche, e, dall'altro a soddisfare gli interrogativi dei docenti garantendo il **life long learning.**

L'attenzione di tutta la comunità educante sui progetti di vita di ogni minore, sullo sviluppo della sua unicità, sulla sua crescita personale e

sociale costituiscono il fulcro delle strategie pedagogiche all'interno dell'Istituzione scuola.

Alla luce di quanto sopraddetto un lavoro di interdisciplinarità coerente ed integrata che caratterizza in piccolo l'Equipe Multidisciplinare, va certamente riproposto a livello macro nelle modalità di azione e collaborazione con l'Istituzione scolastica per migliorare la qualità degli interventi sociali cogliendo le sfide educative che la società ogni giorno ci presenta.

.

“ PROGETTO: L’INGLESE E I BAMBINI:APPRENDERE GIOCANDO”

di Valeria Caramanno – Laurea magistrale in Lingue per la Cooperazione Internazionale-
Esperta in progettazione laboratoriale con i minori

Vorrei raccontarvi la mia esperienza di insegnamento della lingua inglese ai bambini della scuola materna, di tre e quattro anni, nell’ambito di un progetto nato per incoraggiare l’apprendimento di una seconda lingua già in tenera età.

È risaputo, infatti, che è molto più facile apprendere una lingua straniera da bambini che da adulti. Innanzitutto bisogna comprendere che è necessario adeguare i metodi di insegnamento e di apprendimento all’età dei bambini. Per questo è molto importante presentare la lingua in forma ludica, attraverso canzoni, filastrocche, giochi di gruppo, flash card, story card, giochi che implichino azioni motorie (*Total Physical Response)* e attività di Role – Playing.

I bambini trovano certamente più naturale apprendere attraverso le immagini e il gioco, toccando con le loro mani, usando il loro corpo, facendo attività sportiva.

Il segreto per attirare l’attenzione dei più piccoli è solo uno: creare ogni giorno attività divertenti e stimolanti che riescano a coinvolgere anche i bambini più timidi e diffidenti; presentare lavori che aumentino la loro curiosità, la loro creatività, il loro desiderio di apprendere e la voglia di mettersi in gioco.

Per esempio, quando abbiamo imparato i numeri lo abbiamo fatto facendo “***one jump, two jump”*** e contemporaneamente saltando.

Quando abbiamo appreso i colori, abbiamo gonfiato dei palloncini colorati e così un bambino diceva di avere il palloncino **“red”,** l’altro **“yellow”** ecc.

Due diverse flash card mostravano due orsetti che si incontrano per strada salutandosi con “**Hello**!”, mentre a conversazione finita i due orsetti si congedavano dicendo “**Bye**, **bye**!”. Allo stesso modo io entravo e uscivo dall’aula e i bambini accompagnavano la mia entrata e la mia uscita con il giusto saluto.

In una story card ho mostrato loro un bambino con il suo bel palloncino nuovo in mano. Hanno imparato velocemente che quel bambino era “**very happy**”, ma è bastato che un “**bird**” passasse di lì e scoppiasse con il suo becco il bel palloncino, perché quel bambino diventasse improvvisamente “**very sad**”.

Tutte le story card e le flash card sono interamente realizzate a mano da me, perché credo

che i bambini siano più coinvolti nel vedere un disegno colorato a mano, un cuore disegnato e non stampato, un alberello di Natale realizzato con pezzetti di cartoncino colorato ritagliati e incollati uno ad uno, invece che una fredda immagine acquistata o scaricata da internet. I bambini infatti non notano se il tuo disegno è imperfetto, per loro sarà sempre bellissimo. Apprezzano che tu lo abbia colorato o assemblato per loro e questo stimolerà la loro fantasia, perché saranno stimolati a creare il loro piccolo capolavoro, che li faccia sentire orgogliosi e sicuri che al loro "Maestra ti piace?" io risponda **"It's fantastic!".**

La regola nella mia ora di inglese è: *"Ognuno lo fa come vuole!"*. Mi piace che i bambini si sentano liberi di colorare un cuore giallo o marrone, non necessariamente rosso; ciò che mi preme e che sappiano che quel cuore significa "**love**", o che quello anche se verde è sempre un "dog".

Quando abbiamo imparato a presentarci e a dire **"I am…"** ho portato in classe una cornice, anch'essa realizzata da me e ogni bambino mettendo la sua faccetta dentro la cornice ripeteva **"I am…"** e il suo nome, con un entusiasmo tale che sembrava si stesse presentando al mondo intero!

Ho notato con grande piacere come nonostante la giovanissima età i bambini abbiano sviluppato velocemente un'ottima capacità nel riprodurre i suoni della lingua inglese, riproducendone anche intonazione e ritmo.

In poco tempo, inoltre, hanno appreso i primi elementi lessicali riuscendo a formulare frasi brevi ed espressioni legate alla routine della classe o della vita quotidiana del bambino.

I bambini riferiscono, al rientro a casa, tutto quello che abbiamo appreso quel giorno. Ciò mi rende molto orgogliosa perché vuol dire che riesco a coinvolgerli e che assimilano i modo corretto tutte le nozioni. Per questo ho sempre cura di far ripassare loro tutte le cose apprese finora, sperando di gettare in loro un seme che possa dare i suoi frutti nel loro futuro scolastico.

I LOVE

Merry Christmas

SAD
HAPPY
SAD
HAPPY
HAPPY
SAD

HELLO!

“DSA: SOLO UN MODO DIVERSO DI APPRENDERE”

di Valeria Caramanno – Laurea magistrale in Lingue per la Cooperazione Internazionale-
Esperta in progettazione laboratoriale con i minori – tutor DSA

La dislessia, la disortografia, la disgrafia e la discalculia sono disturbi specifici dell’apprendimento che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali. I soggetti DSA, infatti, attraverso l’impiego di una didattica personalizzata riescono a raggiungere gli obiettivi previsti.

La didattica personalizzata ha dunque lo scopo di promuovere le potenzialità e il successo del ragazzo DSA, attraverso l’uso di schemi, mappe concettuali, parole chiave, l’uso dei diversi colori per la memorizzazione, tabelle, tavole , supporti audio e software specifici.

Durante i miei anni di esperienza come tutor DSA la cosa più importante che ho imparato è che questi ragazzi devono assolutamente evitare di imparare in modo confuso e disordinato perché in questo caso dimenticherebbero subito dopo quanto appreso. A loro servono ordine, chiarezza e immediatezza! Inoltre devono essere sempre incoraggiati in modo da accrescere la loro autostima, perché questo dà loro una carica indescrivibile. È necessario istaurare un rapporto di dialogo e di massima fiducia che permetta al tutor di monitorare continuamente i progressi e di rilevare i campi su cui insistere maggiormente.

Quando si inizia a lavorare su di un compito è importante partire dalle richieste più facili e procedere aumentando gradualmente le difficoltà, verificando continuamente che il ragazzo apprende e che sia in grado di lavorare in autonomia. È fondamentale che ai soggetti DSA vengano assegnati meno compiti, non per contenuto e qualità ma soltanto per quantità! Questi ragazzi, infatti, si stancano più velocemente e quando sono stanchi e svolgono un lavoro troppo lungo, ripetitivo e poco coinvolgente la loro resa rischia di essere pari a zero!

Per questo è importante ricorrere a strumenti compensativi e misure dispensative. L’adozione di misure dispensative è finalizzata ad evitare situazioni di affaticamento e di disagio in compiti direttamente coinvolti nel disturbo, rispettando però gli obiettivi di apprendimento previsti.

Il ragazzo, infatti, deve lavorare anche in classe con il testo aperto, con le proprie mappe concettuali, deve avere più tempo per lo svolgimento di un compito, deve poter usare la tavola pitagorica, la calcolatrice, in un compito scritto

si deve valutare il contenuto e non l'ortografia, si devono valutare principalmente le esposizioni orali.

Nei **DSA la difficoltà non è nella capacità di apprendimento, ma nelle abilità di usare i normali strumenti per accedere all'apprendimento.** Per questo è fondamentale che il tutor comprenda il metodo più adatto per ogni ragazzo in modo tale che questi possano raggiungere il successo formativo.

Per esperienza posso dire che i ragazzi con DSA memorizzano di più con schemi, grafici e parole chiave e ancora di più se i vari argomenti vengono evidenziati o colorati con colori diversi a seconda dell'argomento. In un testo per esempio è utile usare tre colori per dividerlo in: inizio, svolgimento, conclusione. Questo aiuta moltissimo nella memorizzazione, così come sono utilissime le frecce che collegano i vari argomenti. Nella matematica ho riscontrato fondamentale l'uso delle dita e della tavola pitagorica in quanto permettono al ragazzo di lavorare in assoluta autonomia durante lo svolgimento del compito.

È importante che i ragazzi vengano avvisati almeno quattro giorni prima della verifica o dell'interrogazione, in modo da garantire la corretta memorizzazione degli argomenti evitando sovrapposizioni e sovraccarichi. È inoltre fondamentale che in una verifica scritta siano preferite le risposte multiple o brevi (per completamento) piuttosto che quelle aperte.

Per quanto riguarda l'apprendimento di una lingua straniera ho notato che i ragazzi DSA apprendono bene e facilmente con l'associazione per immagine, per esempio collegando con una freccia la parola all'immagine o pronunciando oralmente la parola alla vista dell'immagine corrispondente. I DSA, infatti, usano principalmente la parte destra del cervello e ciò significa che pensano principalmente per immagini e questo è certamente un dono, non un limite! Nelle lingue straniere, inoltre, si deve insistere sul consolidamento del lessico ad alta frequenza, permettendo così al ragazzo di acquisire un bagaglio di regole e parole tale da farsi comprendere e da non dimenticarle.

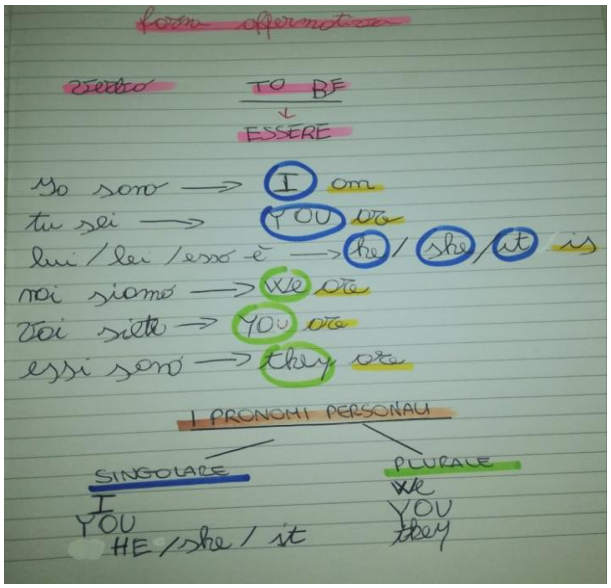
Per non parlare di quanta fantasia e creatività possiedono questi ragazzi! Hanno una grandissima immaginazione e trovano spesso idee molto originali.

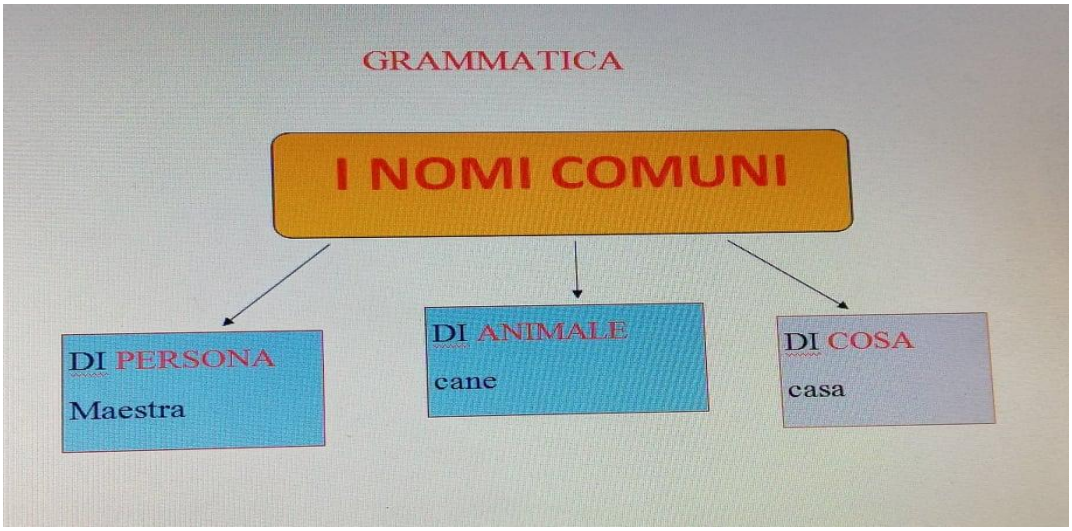
Qualche tempo fa insieme ad un bambino di otto anni stavamo svolgendo dei compiti di matematica. L'esercizio richiedeva che tra 13 19

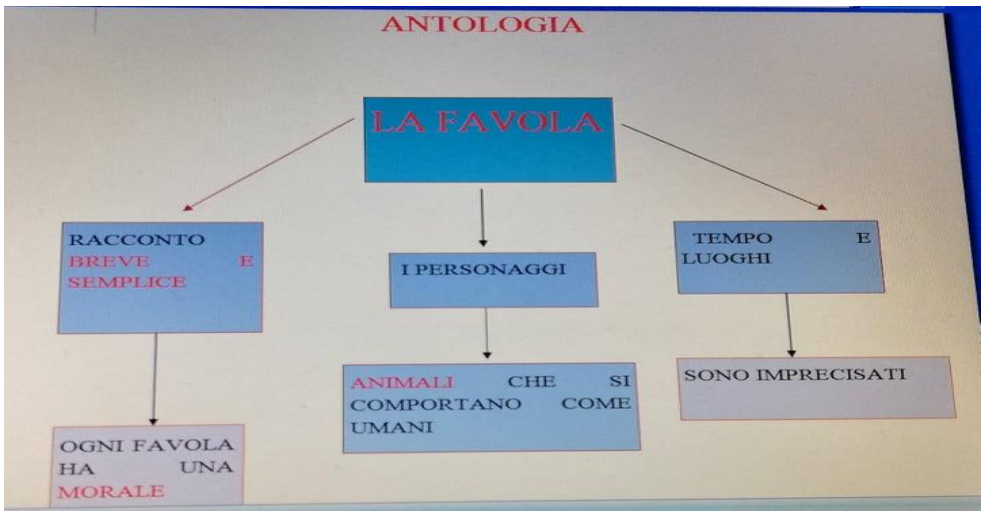
27 9 11 16 venisse trovato l'intruso. È palese che l'esercizio richiedesse l'esclusione del 16 in quanto unico numero pari. Il bambino, dopo aver letto con me la consegna dell'esercizio, ha lavorato da solo allo svolgimento dell'esercizio. Quando ho ripreso in mano il compito ho visto che aveva segnato come intruso il 9 perché era l'unico numero ad una cifra, tutti gli altri erano a due cifre. È questa la spiegazione che mi ha dato, una cosa a cui io, pur lavorando da tanti anni con ragazzi DSA, non avrei mai pensato! Perché il loro modo di fare non si apprende, si nasce così "essere speciali in mezzo a tanti esseri ordinari". Ovviamente è superfluo dire che non gli ho corretto l'esercizio perché non c'era nulla di sbagliato in quel compito!

Per gli studenti DSA è molto importante promuovere la capacità di comprensione di un testo, di un problema, con l'evidenziazione di parole chiave che consentano di cogliere il significato generale del testo o di spezzettarlo per lavorare in sequenza, per evitare di stancarsi e non comprendere ciò che si legge.

Nei ragazzi DSA è importante premiare non solo il risultato, ma anche lo sforzo e l'impegno perché i DSA non consentono appieno il raggiungimento dell'automatismo e questo determina maggiore lentezza e affaticabilità nello svolgimento delle prove o nello studio in generale.




GRAMMATICA
I NOMI COMUNI
DI PERSONA
Maestra
DI ANIMALE
cane
DI COSA
casa


ANTOLOGIA
LA FAVOLA
RACCONTO BREVE E SEMPLICE
I PERSONAGGI
TEMPO E LUOGHI
OGNI FAVOLA HA UNA MORALE
ANIMALI CHE SI COMPORTANO COME UMANI
SONO IMPRECISATI

FRANCESE
I COLORI
LES COULEURS
. Bianco → blanc
. Blu → bleu
. Giallo → jaune
. Verde → verte
. Rosso → rouge
. Arancione → orange
. Marrone → marron
. Grigio → gris
. Viola → violet

SOMMARIO

Convenzioni Collaborazioni Partnership

pag.02

" L' Io, il Noi e la Relazione

pag.03

"L'intervento educativo dell'Equipe Multidisciplinare" - *Costruire una scuola all'avanguardia*

pag.05

"Progetto: l'inglese e i bambini: *apprendere giocando"*

pag.10

" DSA: solo un modo diverso di apprendere "

pag.14

Associazione
Italiana
Pedagogisti

www.aiped.it